

LETTERA

SUL

CHOLERA-MORBUS

DIRETTA

ALL'ECCELLENTISSIMA SIGNORA PRINCIPESSA

D. ADELAIDE PIGNATELLI RUFFO

DAL SUO MEDICO

GIUSEPPE CLEOPAZZO



Palermo

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAIO

Via Toledo salita del Ss. Salvatore N.° 12

1856



SIGNORA PRINCIPESSA

IL *Cholera Morbus* da me osservato la prima volta il dì 20 ottobre di questo anno e durante il suo corso mi ha presentati i seguenti fenomeni morbosi. Alquanto giorni prima della invasione gl'individui affetti si lagnavano di amarezza di bocca, pastosità di lingua, senso di pienezza allo stomaco, di vaghi borborighmi e sviluppo di aria, spossatezza delle membra, senso di angustia e di decisa ipocondria, di qualche tremito fugace agli arti inferiori, di vertigini, di sconcerto della digestione, desiderio per le cose fredde ed acide, al che si univa spesso una diarrea biliosa calda od al contrario ostinata costipazione di ventre; tali sintomi non curati, mano mano crescendo, terminavansi collo sviluppo del *Cholera* che dapprima è comparso terribile, fulminante, e di poi più benigno ed attaccabile dall'arte medica.

Tale stadio del morbo che altri han distinto in due, e li han chiamati *Prodromo ed Invasione*, a me non mai si è presentato coi fissi limiti di demarcazione: e tanto i suoi sintomi sonosi fra loro confusi ed alternati che mi è sembrato ravvisarlo soltanto nel complesso dei medesimi, benchè graduato e successivo. È

per questa ragione che io ne formo un solo ed unico, e stando alla forma della sua sintomatologia credo ben giusto denominar questo periodo *Stadio Gastrico* della malattia. Oltre gli anzidetti fenomeni morbosi, comprendonsi in esso la cresciuta dolorosa angustia allo stomaco, il vomito o la diarrea con cui i chole-rosi da principio rendono materie guaste ed indigeste, frantumi di cibi, e bile più o meno alterata, e commista a materiali saburrali, e di poi pel vomito tutto ciò che bevono mescolato a poco succo gastrico, e per secesso un materiale biancastro linfatico, ora diafano e chiaro come l'acqua, ora *opalino* e cospurcato di moccio simile alla decozione di riso, e sempre mucoso e spumeggiante.

Secondo me l'apparizione di questi ultimi materiali formano la vera linea di demarcazione tra l'anzidetto *Stadio Gastrico*, e l'altro consecutivo, che giusta la forma de' suoi sintomi io chiamo *Stadio Nervoso* della malattia. Tale stadio fa veramente terrore; e tanto celaramente succedonsi i suoi ferali sintomi, si avvicendano, inferiscono, che si direbbe per certo dovervi soccombere la vita. I crampi da prima fugaci, e poco dolorosi, cruciano ora l'infermo, e lo rendono smanioso, agitato, convulso; la fisionomia si sfigura, il volto spaventato tingesi di color giallo terreo, gli occhi s'infossano, le orbite son cinte da una zona nero-turchina la quale poi dilatasi per la faccia, per le labbra, e per lo interno delle avambraccia; la lingua per lo più coperta di una patina biancogiallastra si mostra ora umida, ora asciutta; il malato si lagna di cocentissimo bruciore interno, e massime alla gola ed allo stomaco; sente una sete incoercibile, e straordinario istinto per le gelide bevande; nel tempo stesso un freddo generale s'impadronisce della sua macchina, ancora del di sotto alle ascelle, e della lingua; la voce poco a poco si rende esile, fioca, canglosa; le funzioni cerebrali s'indeboliscono, ma non si per-

dono che raramente; gl'infermi si lagnano di peso alla testa, di susurro agli orecchi; ed avviene alcuni presi da sopore, e come storditi; il vomito e la diarrea aumentansi in tale stadio, ma non sempre; il ventre si rende tumido, dolente; le urine sopresse; odesi un digrignar di denti, un contorcersi, un dibattersi; la pelle si umetta di freddo sudor vischioso, e si raggrinza; il respiro si fa breve, ansante, interrotto; i polsi piccoli, concentrati, sfuggenti; spessi deliquj si alternano coi movimenti convulsivi; vischiosa spuma par che inceppi la bocca; gli occhi si appannano e divengono impietriti; la faccia si fa Ippocratica; si agonizza... si muore!!!

L'apparato fenomenologico di questo stadio si rimarca senza dubbio per la impronta fortissima arrecata dalla causa morbifica del Cholera sul sistema dei nervi della vita organica, e per consenso diffusa a quelli della vita animale, in maniera che essendo la sua forma dichiaratamente nervosa ho creduto chiamarlo *Stadio Nervoso* della malattia.

Finalmente quando cogli efficacissimi mezzi dell' arte si perviene ad arrestarlo, vedesi l'infermo man mano ritornare ad una certa tranquillità; e come se fosse uscito da una lotta di morte, la sua fisionomia si rianima e si colora; gli occhi si avvviscono e vedonsi scintillanti; le labbra si arrossiscono; la *cianosi* dispare; i polsi addivengono pieni, larghi, vibrati; infine la febbre si dichiara ben calda, e con essa il sudore, la vita. Le sole urine sono sempre le ultime ad apparire. Si è chiamato questo Stadio di Reazione, e da tutti si è desiderato come il foriero della salute; e difatti pochi infermi si perdono allorchè sianvi giunti. Intanto non mi si può negare esser questo Stadio tuttavia morboso, spesso ancora di troppa sofferenza all'infermo, e pel soverchio calore, e per la febbre che spesso è fortissima e di pessima natura, per la molesta sete e per l' ancor sostenuta cinta

dolorosa allo stomaco ed ai precordi, la quale soventi volte spandesi per quasi tutt'i visceri addominali che addivengono dolentissimi: spesso ancora vi si sviluppa un penoso singhiozzo; la testa duole; il corpo, tranne la faccia, cuopresi di una rossa e bruciante efflorescenza papulosa, somigliante di molto all'Urticaria; la febbre, che lo accompagna, prende la forma di un Sinoco caldo, e spesso degenera in Tifo che per lo più è ferale all'infermo.

Secondo me, Signora Principessa, tale stadio del morbo essendo tutto di dichiarata forma calda, anzichè di Reazione, *Stadio Inflammatorio* debbesi appellare; e come tale abbisogna di moltissima cura e diligenza.

Questa è, Signora Principessa, la fedele esposizione del nostro maledettissimo Cholera, tal quale a me si è presentato; di modo che per la costante forma de' suoi sintomi l'ho diviso in tre Stadij, che ho chiamati *Gastrico*, *Nervoso*, *Inflammatorio*; e credo che la materia morbigica di esso, sia o no contagiosa, sia o no epidemica, sia l'una e l'altra in pari tempo, attacca da principio la membrana mocciosa del tubo Gastro-Enterico, e forma il suo primo Stadio: di poi si getta sul sistema dei nervi, dei gangli, e forma il secondo che è il più terribile, e nel quale soggiace la massima parte dei Cholerosi: e finalmente dando luogo a delle congestioni sanguigne, massime nei visceri del basso ventre, l'irrita, li punge, li riscalda, e produce il terzo Stadio che, sebbene non è come il secondo pericolosissimo, pur tuttavia è ancor morbosissimo; ed abbisogna, come diceva, di moltissima circospezione.

Però è di uopo dichiarare che al pari di tutte le classificazioni ancor questa mia la mi sembra imperfetta, notandosi nei tre Stadij anzidetti alcuni sintomi comuni a ciascuno dei medesimi; e solo dalla predominanza di alcuni sono stato indotto a fissarli come essenziali dello Stadio in cui presentansi costantemente.

A norma dei surriferiti Stadj del Cholera ho diretto in conseguenza il mio metodo curativo, poco o nulla giovandomi di tanti scritti e di tanti vantati specifici; poichè, come vedete, Signora Principessa, poco è da confidare ad un sol rimedio la cura di un male così strano e proteiforme.

Essendomi dunque imbattuto in qualche Choleroso preso dai primi sintomi del male, o secondo la distinzione fatta, nello *Stadio Gastrico* di esso, e che per lo più mi si è annunziato coi dolori allo stomaco ed all'ombelico, con voglia di vomitare, o con diarrea, senza vomito, od a principio di quest'ultimo, ho subito amministrato all'infermo dieci in dodici acini di polvere di Radice d'Ipecacuana, che per meglio facilitarne l'azione ho fatto precedere dalla presa di una tazza di Camomilla; dopo aver l'infermo vomitato a sufficienza, gli ho fatto prendere un piediluvio caldissimo, reso più attivo con avervi sciolto un pugno di sale da cucina ed un' oncia di polvere di semi di senape (1); in modo che, finito il bagno, i piedi dell'infermo si vedevano arrossiti; adagiatolo poscia in letto carico di coperture, ed involti i piedi in caldo panno di lana, gli ho fatto prendere di mezz'ora in mezz'ora bevande teiformi d'infuso di Camomilla, di fiori di Tiglio, di fiori di sambuco, di cortecce di limoni, e simili, edulcorate sempre col Siroppo di Gomma Arabica. Moltissime fiate con questo semplicissimo metodo l'infermo si è coperto di profuso e caldo sudore, ed a mia somma meraviglia il morbo si è vinto nel primo suo apparire; giacchè bisogna pur

(1) Secondo Delfon gli Empirici delle Indie curano i Cholerosi colla bruciatura del piede. Cauterizzano essi con ferro rovente la parte del tallone dotata di pelle più fitta; lasciano applicato lo strumento fuo a che il malato si lagni di grave dolore; e battono d'incanto sulla parte per impedire lo sviluppo delle fittene. Secondo l'anzidetto Delfon basta questo mezzo a guarire l'infermo. — *Dizionario delle Scienze mediche Articolato Cholera.*

confessarlo, contro i più spietati nemici dell'arta medica, non esservi malattia che come il Cholera risenta così prontamente l'efficace azione dei rimedj.

Quando poi mi son trovato a malattia avanzata, ed ho rinvenuto l'infermo nello spiegato *Stadio Nervoso*, ho subito disposto il bagno caldo generale; e per non perder tempo in tanta urgenza, ho fatto praticare calde strofinazioni con panni di lana e spazzole a secco, od imbevute in una miscela composta di una libbra di Alcool canforato, una dramma di tintura di Cantaridi e due di Laudano del Sydhenam; di poi ho fatto involgere l'infermo in caldissima manta di lana, e gli ho fatto applicare mattoni caldi alle piante dei piedi o bottiglie ripiene di acqua bollente, tenendolo sempre coperto di quanti più panni ho potuto disporre, e dandogli sempre a bere le solite pozioni teiformi. Approntato il bagno a 20 gradi di Termometro di Reaumur, vi ho immerso subito l'infermo che appena entratovi vi ha goduta una calma inaspettata; e ve l'ho fatto restare da venti in trenta minuti; intando preparati più lenzuoli ed una manta di lana caldissimi, ho asciugato coi primi diligentemente l'infermo; ed involtolo a carne nuda nell'altra l'ho riposto a letto che ho fatto anticipatamente riscaldare, abbeverandolo sempre delle anzidette pozioni diluenti.

Spesso non è bastato un sol bagno a togliere l'infermo dall'anzidetto *Stadio*, e lungi dallo scoraggiarmi l'ho replicato da tre ore in tre ore, finchè non siasi ben dichiarato lo *Stadio Infiammatorio*: nè per l'amministrazione del bagno ho badato ad età, sesso, complicazioni di gravidanza, di regole, e di apparente debolezza, o convulsioni; pieno d'immensa fiducia in questo divino anti-algido rimedio ho incoraggiati i parenti ad amministrarlo; spesso ho dovuto pregarli, sconsigliarli, minacciarli, e sempre con esito felicissimo. E Voi, Signora Principessa, nel caso del moribondo

sarto , fattomi da Voi curare a malattia avanzatissima, essendone stata testimone, coll'entusiasmo che è proprio della vostra alma benefica ed ingenua non gridaste al prodigio, al miracolo?

Ma di già l'esatta, e scrupolosa esecuzione dell'emnnciato metodo di cura tocca il suo termine , ed una calma inattesa comincia a ravvisarsi nell'espressivo volto dell'infermo: i suoi occhi si ravvivano, e stillano qualche lagrima di concepita speranza: il sospirato Stadio Inflammatorio si disvela: ed il medico, i parenti, gli amici che lo hanno assistito, si vantano tutti della vittoria , ed a ragione; giacchè tutti vi han contribuito, e senza il concorso di tutti era ben inutile di attenderla.

Ho governato questo Stadio nel seguente modo. Ho favorito, per quanto è possibile, il sudore dell'infermo colle coperture del letto , che conservo come trovasi; e solo dopo essermi bene assicurato della malattia permetto di rivolgerlo nel lenzuolo di lino, togliendolo alla coperta di lana a carne nuda, resasi ormai intollerabile, ma che pur ritengo colle restanti coltri fino alla totale dissipazione della malattia. Ho provveduto all'eterna sete coll'acqua zuccherata , aranciate e limonate alla temperatura ordinaria. Ho cercato di minorare il riscaldamento della macchina ed in particolare quello sensibilissimo delle viscere colle pozioni ntrate , collo spirito del Minderero diluito nell'acqua , o coll'acqua velata di Magnesia e mi son condotto in modo da temperar questo *Stadio* a non farlo uscire dai regolari limiti di un moderato riscaldamento. Ho permesso il leggiero brodo di pollo o di vitello, che da principio ho veduto sempre ributtarsi dall'infermo, ma desiderandosi, poco a poco l'ho reso più nutritivo; e cessata la febbre, sonomi allargato alle Zuppe di pane, di semolino, di pastine fine , e sempre adagio e con molta scrupolosità; non ho accordato nè il pollo, nè il vino inacquato, se oltre la febbre non siano svaniti ancora la sete e l'ad-

doloramento dei visceri del basso ventre, che sono l'indizio del cessato riscaldamento; e finalmente ho secondato a questo riguardo l'istinto degl'infermi, mettendo a calcolo le loro digestioni e la loro lunghissima convalescenza.

Succede però che nel corso della malattia non sempre le cose avvengono come le ho descritte, e che la presenza di un qualche speciale sintomo richiede un subito soccorso. Ho quindi rimediato al vomito ostinato colle refratte dosi d'Ipecacuana di un acino p. e. in ogni ora (1), o colla pozione anti-Emetica del Riverio, composta di dodici in quindici acini di carbonato di Potassa sciolto in poca quantità di acqua zuccherata, e spremutovi il succo di un fresco limone, propinandola a piccoli cucchiari di quando in quando: in tal congiuntura mi son servito di calmanti freddi, come di un acino di estratto di Giusquiamo solo, o mischiato a due o tre acini di sale sedativo di Honberg; e quando la patenza dolorosa allo stomaco è fortissima, ho impiegato la frizione della Pomata di Belladonna all'epigastro, o la tintura Senapizzata, o la pasta di Senape, od infine il vescicante che mi è riuscito benissimo in un caso ove tutti gli altri mezzi mi erano mancati.

Alla diarrea ho sempre opposte le seguenti pillole = Polvere d'Ipecacuana g. viii, Estratto acquoso di oppio gr: j $\frac{1}{4}$, fa pillole vj = amministrandole una per ogni ora. Mi ha pur giovato in tal rincontro la Teriaca Veneziana data a boletti di quattro in cinque acini per volta, ed ho fatto uso dei piccoli clisteri di acqua di riso o di soluzione di gomma arabica, mescolandovi una dram-

(1) Alcuni infermi non potendo ingojare le pillole han fatto uso della decozione dell'Ipecacuana alla dose di uno scrupolo, bollita in una libbra di acqua di fonte allo sfido del terzo, colata ed edulcorata con un'oncia di Siroppo di gomma Arabica; e quando ho desiderato calmare il vomito, in vece dell'anzidetto Siroppo mi son servito di quello di papaveri alla stessa dose.

ma di Laudano. Spesso il singhiozzo ostinato mi ha spossato alcuni infermi, e vi ho pur rimediato coi calmanti freddi e qualche volta col laudano alla dose di cinque in sei gocce per volta in un cucchiajo di acqua zuccherata.

Posso però assicurarvi, Signora Principessa, che il bagno caldo mi è riuscito mirabilmente a debellare colla malattia tutti gli enumerati sintomi morbosì.

Alcuni Cholerosi mi hanno offerta una complicazione verminosa di Lombrici. Ho ovviato a questo non leggero inconveniente colle bibite d'infuso di Corallina, o colla decozione di Seme Santonico, edulcorate col Siroppo di Cedro; ed essendo il ventre chiuso mi son giovato pur dell'olio di Ricini a dosi reffratte, consumandone fino ad un'oncia nel corso della giornata.

Vedete bene, Signora Principessa, a quante fasi e tutte quasi allarmani van soggetti i Cholerosi che si osano ancor dagli Empirici trattare con una sola medicina o coi così detti specifici!!!

Del salasso generale poco me ne son giovato nell'attuale epidemia, e tranne il caso dell'anzidetto sarto, che presentommi nello Stadio nervoso fortissimo dolore al cuore, ch'è resistè al bagno caldo e che sparì sotto l'emissione di ott'once di sangue dal braccio durante il nominato periodo, non mi è sembrato affatto doverlo usare: che anzi l'ho creduto controindicatissimo. Spesso però mi son servito dell'applicazione delle mignatte dietro gli orecchi nel caso di forte dolore alla testa nello Stadio *Inflamatorio*, o quando la febbre minacciavasi fare Tifoidea, che ho pur curato con metodi ordinarj.

Dall'espostevi cose, Signora Principessa, sarete io credo nel caso di ben giudicare della semplicità del mio metodo, che posso assicurarvi essermi riuscito felicissimo e produttivo di prodigiose guarigioni. Pria però di dar termine a questa mia dovrei parlarvi del così detto *Cholero*; ma non essendo questa malattia diversa

dal Cholera descrittovi , che per la sola benignità de' suoi sintomi morbosi, ed avendolo felicemente curato cogli stessi rimedj, benchè a dosi più blande e più moderate , mi astengo di farvene il dettaglio, non volendovi annojare di vantaggio.

Con questa occasione semprepiù vi dichiaro la mia stima, e rispettosamente mi dico di

Napoli 30 Novembre 1836

V. E. SIGNORA PRINCIPESSA

Divotiss. Servo

GIUSEPPE CLEOPAZZO

588569 SBN